

## VIII catechesi

### “Corpo di Cristo, Sangue di Cristo”

#### Dal cielo all’uomo

- *Preghiera di invocazione allo Spirito*

Prima di procedere, proviamo a rivedere sinteticamente la Messa nella sua struttura generale (*1 Presentazione*). Possiamo dividerla in cinque parti, più il congedo:

1. Riti d’introduzione;
2. Liturgia della Parola;
3. Riti di offertorio;
4. Liturgia (= preghiera) eucaristica;
5. Riti di comunione.

Salta subito agli occhi la diversa terminologia usata: due liturgie e tre riti. Questi termini sono qui utilizzati per aiutare la comprensione.

Le due "liturgie" costituiscono le parti principali della celebrazione. In esse sono importanti i testi, cioè le parole: la Parola che Dio rivolge a noi, e la preghiera che la Chiesa innalza (da qui il termine greco *anàfora* = elevazione) a Dio. Durante queste parti l’assemblea sta ferma (seduta o in piedi), con tutta l’attenzione e la tensione alla Parola. Queste due parti possono essere paragonate a due perle.

I tre "riti" formano come un triplice anello, su cui sono incastonate le due perle. Essi sono caratterizzati da gesti (eventuali parole che li accompagnano sono anche sostituibili con altre). L’assemblea non sta ferma, si muove.

I gesti principali sono infatti le tre processioni (d’ingresso, di presentazione delle offerte, di comunione), accompagnate dal rispettivo canto processionale.

Tutti e tre hanno degli elementi comuni, come la litania (Signore, pietà, all’introduzione; la preghiera universale, all’offertorio - qualcuno collega la preghiera universale più all’offertorio che alla liturgia della Parola -; l’Agnello di Dio, alla comunione), e l’orazione conclusiva del presidente (sono tre orazioni presidenziali: la colletta, che conclude i riti d’ingresso; la preghiera sulle offerte quelli di offertorio; e la dopo comunione).

Affrontiamo quindi questa sera i riti di Comunione.

Dopo aver portato il pane e il vino, segni della nostra vita, all’altare perché venissero uniti all’offerta di Cristo, nella grande preghiera eucaristica siamo saliti al Padre per Cristo, con Cristo e in Cristo. Ora quel pane - che è Cristo e noi uniti a Lui - ci viene donato perché possiamo finalmente diventare ciò che veramente siamo! Non più individui ma membra vive del Corpo di Cristo.

*L’Eucaristia fa la Chiesa. Coloro che ricevono l’Eucaristia sono uniti più strettamente a Cristo. Per ciò stesso, Cristo li unisce a tutti i fedeli in un solo corpo: la Chiesa. La Comunione rinnova, fortifica, approfondisce questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo. Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1396).*

Se è vero che la Preghiera eucaristica è la parte centrale della celebrazione nella quale si celebra il sacrificio di Cristo, anzi, si fa memoria della Pasqua di Cristo, e si invoca lo

Spirito Santo per formare il corpo ecclesiale, i riti di comunione sono l'esplicitazione della liturgia eucaristica! Perché la Messa è banchetto sacrificale, ma anche banchetto conviviale; questo sacrificio è insieme “olocausto” (tutta la vittima è offerta a Dio) e “sacrificio di comunione” (dove i partecipanti mangiano la vittima sacrificata) (2 mangiare il pane). È quindi logico (“conviene”, dice il testo dell'Ordinamento Generale), “che i fedeli ben disposti” partecipino alla celebrazione, mangiando il Corpo e il Sangue del Signore, cioè comunicando al sacrificio.

### **Riti preparatori.**

Per essere ben disposti, bisogna essere in comunione. La comunione non è soltanto comunione con Cristo, che riceviamo sotto le specie del pane e del vino, è anche comunione col Padre, perché quella stessa vittima è stata offerta al Padre, e comunione tra di noi, che formiamo un solo corpo, mangiando dell'unico pane (cfr. 1 Cor 10,17). Per disporre immediatamente i fedeli alla comunione, sono previsti quattro passaggi:

#### *- Il Padre nostro*

La preghiera del Signore è stata collocata a questo punto della celebrazione da Papa Gregorio Magno, che conosceva bene la Regola di san Benedetto. In essa si dice che, in tutte le Ore dell'ufficio divino, i monaci concludano la preghiera con il Padre nostro, pregato a bassa voce. Alle Lodi e al Vespro, però, l'Abate reciti il Padre nostro ad alta voce:

*«Per le spine degli scandali che sogliono sorgere, perché quando sentono “rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”, si purifichino da questo vizio».*

È un ulteriore elemento penitenziale. Non si può andare alla comunione con Cristo, se non si è pronti a formare un solo corpo con i fratelli, e quindi a perdonare scambievolmente le offese. L'Ordinamento Generale del Messale Romano, pur facendo riferimento al «*dacci oggi il nostro pane quotidiano*», sviluppa questa motivazione, e aggiunge: «i santi doni vengano dati ai santi». Queste parole sono della liturgia bizantina. Le dice il sacerdote, presentando ai fedeli il pane e il vino consacrati per la comunione. Esse si ispirano alla Didachè, dove si dice: «*Chi è santo si avvicini, chi non lo è, si converta*». Il Padre nostro viene recitato o cantato da tutta l'assemblea. La Conferenza episcopale italiana suggerisce: «Si possono tenere le mani alzate». (3 darsi la mano) Questo è il gesto classico dell'orante. Esprime diversi atteggiamenti spirituali: ammirazione, apertura e orientamento verso l'alto, consegna di sé alla volontà di Dio, implorazione fiduciosa verso il Regno che viene, ardita confidenza del figlio che prega a volto aperto verso il Padre. Se tutta l'assemblea tiene le mani alzate, si ricordi dell'ammonimento di san Paolo di pregare «*alzando al cielo mani pure*» (1 Tim 2,8). Dopo la preghiera del Padre nostro, il sacerdote soltanto continua con una preghiera, detta embolismo (cioè sviluppo dell'ultima petizione):

*«Liberaci, o Signore, da tutti i mali,  
concedi la pace ai nostri giorni,  
e con l'aiuto della tua misericordia  
vivremo sempre liberi dal peccato  
e sicuri da ogni turbamento,  
nell'attesa che si compia la beata speranza  
e venga il nostro salvatore Gesù Cristo».*

I fedeli concludono con l'acclamazione dossologica:

*«Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli».*

- *Il rito della pace*

Il secondo rito immediatamente preparatorio è il rito della pace, o gesto della pace, o bacio di pace. È un gesto molto antico: già san Paolo raccomanda ai cristiani di salutarsi vicendevolmente con il bacio santo (Rm 16,16). Il bacio santo è il saluto fraterno tra i cristiani. C'è una equivalenza tra il bacio santo e il bacio della carità che i fratelli si scambiano l'un l'altro, visto che la santità dei cristiani consiste proprio nella carità di Dio in loro. Nella prima Apologia di Giustino (cap. 65) troviamo il bacio di pace ai nuovi cristiani dopo il Battesimo, prima dell'offertorio; ritroviamo questo gesto nella Tradizione apostolica e in tutti i riti liturgici. Nel rito romano è rimasto sempre, solo che, almeno dal Messale del 1570, fu limitato al clero, ai canonici nel coro della Cattedrale o ai monaci nei cori monastici. I fedeli invece non hanno più scambiato un segno di pace fino alla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, in consonanza con l'uso antico e con tutte le altre liturgie di Oriente e di Occidente. Con una differenza: gli altri riti compiono questo segno prima dell'offertorio, perché Gesù ha detto nel Vangelo: *«Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono»* (Mt 5,23-24). Per essere degni di comunicare ai santi misteri occorre mantenere il vicolo della pace fraterna. Non riceve degnamente Cristo sotto le specie del pane chi non le riceve anche sotto le specie del fratello. Le regole della Chiesa antica disponevano che *«tutti quelli che hanno qualche discordia con il loro compagno, non si uniscano a voi prima di essere riconciliati, affinché il vostro sacrificio non sia profanato»*. La collocazione prima della comunione, propria del rito romano, sembra dargli anche un altro senso: non si esprime solo la pace che noi diamo, ma la pace che Cristo ci ha dato. È ciò che esprime la preghiera che il sacerdote dice all'inizio del rito di pace:

*«Signore Gesù Cristo,  
che hai detto ai tuoi apostoli:  
“Vi lascio la pace, vi do la mia pace”,  
non guardare ai nostri peccati,  
ma alla fede della tua Chiesa,  
e donale unità e pace secondo la tua volontà.  
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli».*

E l'espressione che segue: *“La pace sia con voi!”*: come dire: “La pace è presente tra di voi, scambiatevela, comunicatevela gli uni gli altri”! Che la pace sia di Cristo è di capitale importanza affinché lo scambio della pace non sia sovraccaricato di un impegno morale, prima di apparire una grazia ricevuta nell'Eucaristia. Il nostro impegno di operatori di pace è possibile solo perché prima abbiamo ricevuto in dono la pace. Il segno di pace va scambiato soltanto con chi è a fianco, come scrivono i Vescovi italiani. Uno sguardo alle diverse tradizioni liturgiche ci conferma che il bacio santo ha fatto sempre parte della liturgia eucaristica: presso i siriaci si usa stringere le mani del vicino e baciarle, i maroniti intrecciano le dita del

vicino con le proprie e le baciano, i copti si inchinano al vicino e gli toccano le mani, i bizantini e i latini si accostano le guance senza sfiorarle. La sapienza contenuta in queste tradizioni ci suggerisce che lo scambio di pace è un gesto liturgico che rompe rispetto all'uso abituale di abbracciarsi, stringersi, baciarsi... (4 gesto di pace) Adotta il linguaggio abituale della cordialità e dell'affetto ma lo supera perché dica di più, appunto la pace di Cristo. È auspicabile che la pace sia data con le due mani e non con una sola e che non manchino le parole che accompagnano il gesto e ne rivelano la ricchezza spirituale: "La pace sia con te".

- *La frazione del pane*

Il terzo rito preparatorio è la frazione del pane. È la ripresa del gesto che Gesù stesso ha compiuto nell'ultima cena, quando spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli e disse: «*Prendete, questo è il mio corpo*». "Spezzare il pane" è il gesto distintivo della persona di Gesù. La sintesi di tutta la sua vita consegnata al Padre e distribuita agli uomini come cibo. (5 spezzare il pane) Questo gesto appartiene così strettamente alla sua persona, che i due discepoli di Emmaus lo riconobbero proprio nello spezzare il pane. Il sacerdote spezza l'Ostia. Questo gesto, nei primi tempi della Chiesa, ha dato il nome all'intera celebrazione (Lc 24,35; At 2,42.46; 20,7). Il gesto di spezzare il pane è segno di condivisione. È Cristo che spezza il pane per noi. È un gesto che non ha solo uno scopo funzionale, pratico (l'ostia del sacerdote è grande e non si può mangiare intera), ma è un segno che indica che tutti i fedeli costituiscono un corpo solo perché partecipano dell'unico pane.

Le ostie piccole sono pane già spezzato (6 particole): le norme generali del Messale precisano che esse «non sono affatto escluse quando il numero dei partecipanti o altre ragioni lo consigliano». Ma, ove possibile (celebrazioni in case religiose, per piccoli gruppi, Eucaristie feriali...), sarebbe significativo avere un solo pane che si spezza per tutti in questo momento. Mentre si fa la frazione, il coro e l'assemblea cantano l'Agnello di Dio. L'Agnello è Cristo che prende e porta su di sé il peccato del mondo. Questo canto litanico (è la terza litania nel rito della Messa) vuole esprimere la fede nel Cristo che è vivo: anche se si spezzano le sacre specie, non si spezza Cristo, perché Egli è l'Agnello «*al quale non sarà spezzato alcun osso*» (Gv 19,26). Il canto Agnello di Dio si può ripetere anche più di tre volte, finché dura la frazione. L'ultima invocazione si conclude sempre con «dona a noi la pace».

Subito dopo aver spezzato il pane consacrato, il sacerdote ne stacca una particella e la mette nel calice dicendo a bassa voce: «Il Corpo e il sangue di Cristo uniti in questo calice diventino per noi cibo di vita eterna». Anticamente il sacerdote non metteva nel calice un pezzetto dell'ostia che egli stesso aveva consacrato, ma un pezzetto dell'Eucaristia che gli aveva mandato il Vescovo. Il Vescovo infatti, celebrata l'Eucaristia, mandava un pezzo del pane da lui consacrato ai presbiteri della sua Chiesa, i quali lo mettevano nel loro calice, come segno di comunione con l'Eucaristia del Vescovo. Già Ignazio di Antiochia diceva: «Non ci sia Eucaristia senza il Vescovo». Questo pezzetto di Eucaristia veniva chiamato fermentum, cioè lievito. Come se l'Eucaristia del Vescovo fermentasse tutta la Chiesa locale: tutte le Messe che si celebravano in Diocesi erano in comunione con l'Eucaristia del Vescovo. Il Vescovo dava un pezzo della sua Eucaristia anche ai novelli sacerdoti che ordinava, ed essi, per un certo numero di giorni, la mettevano

nel loro calice proprio per indicare la comunione con il sacerdozio del Vescovo che li aveva ordinati. Una volta l'anno il Papa, la vigilia delle Palme, mandava l'Eucaristia, come segno di comunione, ai Vescovi suburbicari. Col tempo questa prassi è caduta in disuso, ma il sacerdote ha continuato a mettere nel calice un pezzetto dell'ostia, non più quella consacrata dal Vescovo, ma quella consacrata da lui stesso. In questo modo però fu dimenticato anche il significato originario del gesto e si diedero interpretazioni di tipo allegorico. Si disse, per esempio: siccome nelle parole della consacrazione i due elementi (corpo e sangue) sono separati, il gesto dell'*immixtio* (la "mescolanza" del pane consacrato e del calice) vorrebbe esprimere la fede che Cristo è vivo, glorioso, non morto.

## Comunione

### - *L'invito al banchetto*

Prima della comunione il sacerdote dice (sottovoce!) una preghiera di preparazione personale (è bene che i fedeli facciano altrettanto). Le due formule sono le seguenti:

*Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che per volontà del Padre e con l'opera dello Spirito Santo morendo hai dato la vita al mondo, per il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue liberami da ogni colpa e da ogni male, fa' che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da te.*

*La comunione con il tuo Corpo e il tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per la tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo.*

Quindi presenta il pane e il vino all'assemblea dicendo: «Beati gli invitati alla cena del Signore, ecco l'Agnello di Dio...». Nelle liturgie orientali, il celebrante invita i fedeli alla comunione con questa monizione: «Le cose sante ai santi» a cui l'assemblea risponde acclamando «Uno solo è il Santo, uno solo è il Signore Gesù Cristo a gloria di Dio Padre». Le cose sante sono il pane e il vino eucaristici che sono destinati ai santi, cioè ai cristiani che ne sono degni, la cui vita concorda con il mistero di amore che l'eucaristia rende presente. Ma questo significato si completa con un altro ancor più forte: «Le cose sante ci sono date per renderci santi». E più coscienti di Chi è presente nell'Eucaristia, più crescono il rispetto e la venerazione per questi «santi e tremendi misteri».

Mentre la Chiesa orientale confessa «Ecco il Santo», quella occidentale confessa «Ecco l'Agnello di Dio» (*7 Giovanni Battista sotto la croce*), riprendendo le parole di Giovanni battista. Il precursore indica l'Agnello di Dio ai suoi discepoli, li provoca a trovarlo, a fissare lo sguardo su di lui, a seguirlo, a vedere dove abita, a rimanere presso di lui, per condurre a lui altri seguaci.

Il testo latino suona però diversamente: (*8 testo latino*) «Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi; beati qui ad caenam Agni vocati sunt». Oltre all'inversione delle due parti - che sarebbe molto più opportuna perché si collega alla litania dei fedeli «Agnello di Dio...»-, si noti la parola Agni tradotta con «del Signore». Chiamare l'Eucaristia cena del Signore senza dubbio si rifà a san Paolo, e per molti cristiani potrebbe risultare più chiaro che «cena dell'Agnello». Ma dicendo «beati gli invitati al banchetto dell'Agnello», si fa riferimento a un brano dell'Apocalisse (Ap

19,9): dopo il cantico che si conclude: «Ecco, sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta», l'angelo dice a Giovanni: «Scrivi: "Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello"». Dunque la vita eterna è presentata come un banchetto, il banchetto escatologico. Quel banchetto di nozze viene però anticipato, pregustato, nel banchetto eucaristico. I fedeli partecipano, pregustandola, a quella liturgia che si celebra nella Gerusalemme celeste (SC 8). È un'anticipazione della vita eterna. In quel banchetto di nozze dell'escatologia chi sono gli sposi? Lo sposo è l'Agnello, la sposa è la Chiesa. (9\_ *Cristo Sposo*) Noi non siamo gli ospiti invitati, ma siamo invitati a essere la Chiesa sposa. E che cosa si mangia in quel banchetto? Si mangia l'Agnello. La simbologia non è di cannibalismo, ma di unione intima: non che la sposa mangi lo sposo, ma che lo sposo entri nella sposa in modo che i due diventino uno: la Comunione eucaristica è un atto di amore sponsale, l'unione mistica. Noi desideriamo essere uno con Cristo. Lo saremo nella vita eterna, ma quel banchetto è già pregustato nel segno sacramentale dell'Eucaristia. La Messa ci pone con un piede già in paradiso, mentre scorre la nostra esistenza, «nell'attesa che si compia la beata speranza», cioè nell'attesa di poterlo non solo incontrare, ma di poter diventare uno con Lui. Il momento della Comunione, quindi, diventa pregustazione del banchetto escatologico.

Quando poi il sacerdote dice «il corpo di Cristo», l'«Amen» del fedele non è semplicemente un atto di fede (io credo che quello è il corpo di Cristo), ma è un sì sponsale. È come se il Signore dicesse per bocca del sacerdote: «Vuoi unire la tua vita alla mia?». E il fedele risponde amen, sì. E così avviene. Accogliendo il corpo sacramentale di Cristo, si diventa uno con Lui. Ed è Lui, più grande, che trasforma la nostra piccola vita nella sua vita divina, donandoci il suo corpo pneumatico, cioè il suo corpo spirituale: nell'Eucaristia infatti non riceviamo soltanto il corpo di Cristo, ma il suo corpo e il suo spirito, lo Spirito Santo. L'abbiamo invocato nella Preghiera eucaristica, al momento della comunione ci viene donato.

L'Eucaristia allora è il perpetuarsi, per tutta la vita, dell'iniziazione cristiana (10\_ *Disegno*). Abbiamo ricevuto lo Spirito una volta nel Battesimo, lo abbiamo ricevuto una volta nella Cresima, ma lo riceviamo continuamente nella celebrazione dell'Eucaristia, tutti insieme nella Preghiera eucaristica, singolarmente al momento della comunione. Non solo: si dice Amen esprimendo il consenso a diventare un membro del Corpo di Cristo. Così spiegava sant'Agostino ai suoi cristiani che il comunicarsi ha un valore ecclesiale: "Se voi siete il corpo di Cristo e sue membra, il vostro mistero è posto sulla mensa del Signore: voi ricevete il vostro mistero. Voi rispondete: "Amen" a quello che siete e con la vostra risposta lo sottoscrivete. Tu senti dire: "il Corpo di Cristo" e rispondi "Amen". Sii davvero membro del Corpo di Cristo perché il tuo Amen sia autentico. Siate ciò che vedete e prendete ciò che siete!".

La processione di Comunione consiste in un duplice movimento: l'eucaristia, portata dal ministro, va verso l'assemblea e l'assemblea dei comunicandi va verso l'eucaristia. Si va incontro a Colui che viene incontro. I piedi che si muovono indicano uno spostamento e un desiderio: camminare verso il Signore! È il movimento tipico del cristiano che allude all'incontro finale per le nozze dell'Agnello. Anticamente l'assemblea si muoveva da ovest verso est, lasciando alle spalle le tenebre per camminare festante verso il Cristo-luce. Durante la

processione di comunione - che esprime chiaramente che tutta la vita del cristiano è un andare incontro al Signore tutti insieme, incontro che sarà definitivo nella vita eterna - si canta. Il canto di comunione è un versetto del salmo con un'antifona; il Messale italiano presenta anche altre antifone facoltative, che fanno riferimento al Vangelo proclamato in quel giorno: nel momento della comunione si compie per noi quella Parola. Il canto esprime la gioia: non si può partecipare a un banchetto di nozze in silenzio. E che l'Eucaristia sia banchetto nuziale, convito nuziale, lo dice lo stesso Messale italiano nella colletta del Giovedì santo: «O Signore, che questa sera ci hai convocati per la santa cena... convito nuziale». I canti dovrebbero esprimere la gioia escatologica del banchetto di nozze. Canto classico di comunione è il Salmo 33: «Guardate a Lui e sarete raggianti, e i vostri volti non dovranno arrossire... Gustate e vedete com'è buono il Signore».

All'invito del ministro, i commensali rispondono con una formula ispirata alle parole che il Centurione di Cafarnao (*11\_ Centurione*) disse a Gesù: “*O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa ma di soltanto una parola e io sarò salvato*”. Non si tratta solo di un atto di umiltà che riconosce la propria indegnità ma soprattutto è una confessione di fede nella presenza eucaristica di Cristo, che porta salvezza e guarisce la vita, in nome di una misericordia immeritata. La possibilità di accedere alla mensa del Signore è sempre una grazia e non un merito acquisito con le proprie buone opere. L'invito alla beatitudine del banchetto è rivolto a tutti i partecipanti. Ne rimane escluso chi si esclude da se stesso, perseverando in un attaccamento affettivo ed effettivo al peccato mortale, che lo separa dalla mensa dell'Agnello.

- *Il silenzio di ringraziamento*

*“La santa Comunione accresce la nostra unione con Cristo e con la sua Chiesa, conserva e rinnova la vita di grazia ricevuta nel Battesimo e nella Cresima e ci fa crescere nell'amore verso il prossimo. Fortificandoci nella carità, cancella i peccati veniali e ci preserva in futuro dai peccati mortali?”* (Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 292).

Finita la distribuzione della Comunione, è previsto un tempo di silenzio. Non un momento, ma un tempo. Il silenzio permette l'appropriazione, l'assimilazione, il ringraziamento. Quel ringraziamento che una volta era consigliato dopo la Messa, adesso è previsto all'interno della celebrazione. Al canto fa seguito il silenzio in cui ognuno riflette, parla, si incontra con il suo Signore, cioè con il suo Sposo. E, durante questo silenzio, l'assemblea è invitata a stare seduta o in ginocchio.

Se un'assemblea non è capace di mantenere il silenzio, non lo sa “riempire” (ad es. un'assemblea di bambini, di ragazzi...), si può fare un canto di ringraziamento al posto del silenzio. È importante che la Comunione sia vista non soltanto come comunione con Gesù e con il Padre, ma anche come comunione con i fratelli. Sia vissuta, cioè, a livello comunitario. Altrimenti che comunione è?

Qualche volta si vedono fedeli che, ricevuta la Comunione, si appartano, magari nella cappella del Santissimo Sacramento, per il ringraziamento individuale. È un controsenso separarsi dalla comunità (scomunicarsi!) proprio nel momento della comunione. Dovremmo prendere coscienza che siamo tutti un corpo solo, perché mangiamo l'unico Pane.

- *La preghiera dopo la Comunione*

Il sacerdote conclude i riti di comunione con la preghiera “dopo la Comunione”. L’accento cade sul dono ricevuto e sugli effetti che ha elargito a tutta la persona: sul corpo e sull’anima, sia per la vita nel tempo che per l’eternità. Si chiede che l’eucaristia ricevuta permanga in noi e continui ad agire per la nostra salvezza. Queste preghiere insistono molto sul realismo della comunione: quando mangiamo il corpo eucaristico ci è comunicato lo Spirito che realizza in noi una comunione reale con Gesù. Ai nostri giorni è facile cadere nell’errore di ridurre l’eucaristia ad un simbolo debole, vuoto di realtà, che raffigura Cristo ma non lo contiene realmente. Così prende piede una spiritualità soggettiva e intimistica dove è la mia devozione ha rendere più o meno vera la comunione...

Entrare in comunione con Cristo genera, poi, l’effetto di avere in noi il suo stesso amore: siamo amati totalmente da Dio e riempiti dal suo amore amiamo come Lui ci ha amati! Nell’Eucaristia imparo ad amare l’altro non solo perché è un mio simile ma perché mi è consustanziale! (12\_ Samaritano) Amo il prossimo come me stesso perché so che lui è me stesso; siamo membra dello stesso corpo, e quando un membro soffre tutte le membra soffrono con lui e quando un membro gioisce tutte le membra gioiscono con lui! Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé!

Nelle orazioni si sottolinea anche l’unità ecclesiale: l’eucaristia unisce tra loro dei soggetti unici che, proprio nel formare un cuore solo ed un’anima sola, non perdono ma esaltano le loro proprietà originali.

Queste parole ci convincano sulla necessità di fare la comunione sempre quando partecipiamo alla Messa (13\_ Distribuzione dei pani). Se il peccato ce lo impedisce non attendiamo a confessarci. Perché come dice il Catechismo della Chiesa cattolica:

*Ciò che l’alimento materiale produce nella nostra vita fisica, la Comunione lo realizza in modo mirabile nella nostra vita spirituale. La Comunione alla Carne del Cristo Risorto, “vivificata dallo Spirito Santo e vivificante”, conserva, accresce e rinnova la vita di grazia ricevuta nel Battesimo. La crescita della vita cristiana richiede di essere alimentata dalla Comunione eucaristica, pane del nostro pellegrinaggio, fino al momento della morte, quando ci sarà dato come viatico. (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1392).*